

## DI UNA MEDIAZIONE IMPOSSIBILE

Gustavo Bonora

4 -10 - 03

Con la *Legge Ossicini* (56/89) è stata posta e soddisfatta una domanda sottesa come se Freud non avesse mai posto la *Questione laica* (OSF1927, *Die Frage der Laienanalyse*, p. 416), negligenza che è l'indizio dello smarrimento nel ginepraio della diaspora postmoderna, la domanda, che verte sulla competenza dello statuto e del ruolo formativo della psicanalisi, in sostanza è: “*da-dove*<sup>1</sup> vengono gli psicanalisti?”; in effetti, ad asserire la laicità dello statuto psicanalitico e, con esso, la questione della formazione dello psicanalista, c'è anche una ragione genealogica che proverò a riassumere in poche cartelle.

Dalla “modernità” del XVIII secolo un retaggio morale kantiano si appella all'imperativo categorico come referente normativo per la soluzione dei conflitti etici soggettivi, quando, in tutto distacco dalle avanguardie culturali in corso, l'ottica di Freud apre al Novecento la visione di un mondo etico che evoca il *contingente modale* aristotelico come categoria stocastica<sup>2</sup> delle soluzioni ai conflitti morali concernenti lo statuto del desiderio; il soggetto del desiderio, secondo la visione settecentesca (non del tutto assente nei modelli pedagogici odierni), era indotto da una massima apodittica alla kantiana castigatissima “sublimazione etica” o al ritiro della libido<sup>3</sup>, il *moderno*, individuato da Freud, invece, indotto dalla facoltà modale, non attende più paranoicamente la riforma illuministica del mondo, ma si mette in gioco misurando la sua facoltà di giudizio (Super-Io) non con i parametri istituzionali, ma con la produzione di una norma da acquisire soggettivamente e secondo necessità logica,<sup>4</sup> quella edipica è il modello antropologico più calzante secondo Freud. Il soggetto, indotto dalla *necessità* (modale) di una legge morale non a priori, resta in attesa di una norma *inattendibile*: la “norma soggettiva”<sup>5</sup> inconscia come facoltà critica del giudizio; “inattendibile” perché è una certezza anticipata su l'attardante incertezza di una soluzione improbabile: quella “sublimazione etica” che Freud assimila alla discussa virtù innata (OSF1920, p. 227), “chimera e tarantola morale” anche secondo Nietzsche<sup>6</sup>; e che Shopenhauer sottopose a dura critica con la falsificazione della sua massima:

“...risulta chiaramente che la fondamentale norma kantiana non è, com'egli asserisce continuamente, un imperativo categorico, bensì, in effetti, un imperativo ipotetico...”.<sup>7</sup>

Si conclude che non c'è massima morale che non si enunci per difetto oggettivo contro l'eccesso soggettivo, o viceversa che fa lo stesso, ovvero, non vi è giudizio oggettivo assoluto e congruo alla soggettività del desiderio.

La psicanalisi, nel rivendicare la laicità del suo statuto, vuole definire i propri contorni territoriali disciplinari ed etici; dalla *Questione laica* (OSF1927: *Die Frage der Laienanalyse*, cit., p. 416), alla questione epistemologica odierna, non vi è soluzione di continuità. Tolta dal novero delle psicoterapie, oltre a prendere le distanze dalla medicina e dalla psichiatria, procede a cancellare un debito originario con lo statuto universitario, S. Freud, nel dichiarare che la psicanalisi non è una concezione del mondo (OSF 1932, lez. 35), cancella il pregiudizio divulgativo che la inscriverebbe nel novero delle dottrine eudemonistiche; la psicanalisi non postula una teoria della felicità.

Detto cosa non è, possiamo dire anche *da-dove* viene: viene da un vuoto lasciato dalla scienza e dall'etica, la necessità modale di elaborare clinicamente gli effetti di un insight di connessioni significanti che, se in oggetto alla scienza psichiatrica apparivano come “refusi” linguistici, per la clinica psicanalitica, osservate invece nella tenuta semantica del “segmento” contingente, le mozioni soggettive iscritte nei registri “discreti” dell'inconscio, anche come “cancellazioni” (rimozioni), risultano sistemi di rappresentazione significanti. Quanto all'etica, fra il sapere e la conoscenza (sapere di sapere) vi è un *quid* che prima di Freud, secondo l'etica kantiana, andava sotto la categoria illuministica della Ragione, ma era “scritto nella cancellazione” che poi costituirà il ceppo strutturale della scoperta

---

<sup>1</sup> - “*Il 'da-dove' viene la chiamata che chiama chiamando-innanzi-a, coincide con il 'verso-dove' del richiamo che chiama indietro.*” (Heidegger: *Essere e tempo*, Longanesi, Milano 1970, p. 422.). In sostanza è un topica retroattiva che, a nostro conto, corrisponde alla retroattività del teorema freudiano “Dove era l'Es, deve avvenire l'Io”.

<sup>2</sup> - *Stocos* -  $\Sigma\tau\omicron\chi\omicron\sigma$  = congettura.

<sup>3</sup> - E. Kant, in *Critica della ragion pratica*, Scholio, § 7, p. 39 (Bari 1983), ricorre all'apologo del “lussurioso” per rappresentare il soggetto alle prese con una prima alternativa: o il piacere o la realtà di una dura astinenza; poi una seconda eticamente più stringente, o la forza o la prova dell'innocenza, con la libertà soggettiva di dar falsa testimonianza in cambio di clemenza.

<sup>4</sup> - La sublime *Anàanke* freudiana, necessità logica. ( OSF 1924, p. 14 e n.).

<sup>5</sup> - *Norma soggettiva*: definizione dovuta a G. B. Contri (cfr. *LEXIKON PSICOANALITICO E ENCICLOPEDIA*, AA. VV. – Edizioni Sipiel, Milano 1987).

<sup>6</sup> - *Aurora e frammenti postumi*, Adelchi '67, p. 56.

<sup>7</sup> - Shopenhauer, *Il fondamento della morale*, Bari, 1981, p. 136/48, pp. 155/58.

freudiana: la rimozione come deposito dell'inconscio (non sapere di sapere: *Unbewußten*); mancava poco, l'apologo kantiano del "lussurioso",<sup>8</sup> che è a un passo dalla visione di uno statuto etico inconscio, rientra sotto la proiezione hegeliana dell'autocoscienza; infatti, il "quid" insituabile è lo statuto etico esperibile solo nel percorso analitico che trascende (sconfina) la verificabilità docimologica razionalistica; punto cruciale tutt'ora nell'ambito dei cosiddetti "quadri dirigenti" aziendali e/o universitari: quando nei testi si parla di "analisi didattica", si avverte il debito docimologico d'origine universitaria e/o aziendale, in contrasto con la posizione laica che Freud rivendica all'etica psicanalitica.

Il teorema freudiano "*Dove era l'Es, devo avvenire come Io*" è la cancellazione di un debito della morale civile moderna con l'etica kantiana, occorre che la massima kantiana, così inficiata, mostrasse la pretestuosità illuministica della "sublimazione etica", per esempio, dove la funzione regolativa kantiana si atteneva ai poli eudemonistici del piacere e del dispiacere presieduti dalla Ragione, le categorie freudiane ordinavano l'engramma di piacere-dispiacere in un unico *principio di piacere* sotto il registro del godimento, cui si affiancava sinergicamente il *principio di realtà* sotto il registro della facoltà di giudizio superegoica (OSF 1911). Il motore del conflitto è un primo giudizio mosso dal disagio suscitato da una limitazione, con un'obiezione, istigata dal divieto stesso, del tipo "perché no?", il giudizio successivo, mosso dal conflitto, suscita il disagio ulteriore che, con l'elaborazione di una *massima oggettiva*, implicherà la *necessità* di una sanzione, per giungere, in un secondo movimento, all'assunzione (o al rigetto) della *norma soggettiva*, così ritroviamo il movimento retroattivo delle formazioni psichiche, compresi i sintomi, nei due tempi canonici scanditi così: "Dove era *x*, devo avvenire", ma occorre dare un nome al luogo e al tempo logico che rispecchia la retroattività stessa del significante che segna l'avvento del soggetto, non come prodotto categorico a priori, ma ritrovato "dove era l'Es".

Il mistero inconscio, aperto e trasceso in due tempi, in un "prima" latente e un "dopo", che sarà retroattivo e spostato "*là où fut ça, il me faut advenir*", "devo avvenire" come soggetto del significante.

Lo legge così e lo formalizza Lacan come vettore dei nodi freudiani: le traslazioni dall'Io allo statuto di soggetto (*Scritti*, cit., p. 519) sono i percorsi elettivi della formazione dell'inconscio (*Bildung*), oggetto esclusivo della clinica psicanalitica, che, senza delega ad altra istituzione, ne rileva caso per caso lo stato di strutturazione (*Entstellung*), sia del caso clinico che della formazione dell'analista.

Per la *Ragione* kantiana, una normativa così articolata nel contingente e alla necessità logica sarebbe stata giudicata inattendibile, infatti, "*l'inattendibile*" è l'inconscio defilato nella posizione laica di un pensiero non deduttivo, non induttivo, ma *abduittivo*<sup>9</sup>, cioè elaborante caso per caso; tale pensiero è "non so, vedo, comprendo, poi decido", dove la dinamica si dispiega nel *tempo logico*<sup>10</sup>, secondo l'arbitrio dell'anticipazione della certezza sfuggente alla Ragione. Vero è che l'uomo è psicologo, ma mai abbastanza, se è vero che dopo Kant, per fare un passo avanti nella dottrina eudemonistica, si è dovuto ammettere che l'*homo psychologicus* è il bambino!

Il passo lo fece Freud con l'invenzione della Metapsicologia (1915) aprendo un osservatorio clinico definito da Habermas "metaermeneutico"<sup>11</sup>, noi ne riceviamo la consegna epistemica della teoria e quella etica della pratica. "Quanti sessi?", è il quesito cui perviene il bambino dopo aver acquisito la logica binaria fondata dal fantasma di castrazione ("quelli che e quelli che non"), ma è la storia dell'intelligibilità umana che approda bene o male alle categorie aristoteliche della logica modale: *possibile, impossibile, necessario, contingente*.

È da uno statuto così cospicuo che, con Lacan, la questione della formazione dello psicanalista, va con quella dell'autorizzarsi, il transfert si sposta dalla ragione clinica *puramente* "pratica" a quella *praticamente* "pura" del curriculum formativo che, per definizione etica, nell'essere didattica, cesserebbe di essere clinica, mentre è sempre e solo sul campo che ci *si* apprende; l'autorizzarsi da sé, come si è visto, si appella al momento insindacabile che si pone eticamente come atto d'arbitrio non solo dell'analista, ma di chiunque elevi una mozione originale scrivendo il proprio statuto con la cancellazione del debito alla conformità universitaria, e con Lacan si specifica la definizione territoriale dei *discorsi* del Padrone e dell'Università, che fanno *docenza ex cathedra*; mentre quelli dell'Isterica e dell'Analisi fanno *magistero*, "scuola" senza cattedra, il paradosso è che all'istituzione universitaria pare selvaggia una formazione laica, mentre alla comunità psicanalitica pare selvaggia l'istanza statale che arroga all'università e alla *maîtrise* della

8 - *Critica della ragion pratica*, Scholio, § 7, p. 39 (Bari 1983), si pone la questione del soggetto alle prese con la legge del diritto positivo a fronte del dilemma soggettivo dell'etica. Cfr. J. Lacan, "L'etica della psicoanalisi", *Il Sem., Libro VII*, pp. 136-37-38, dove asserisce che per noi, è della meta che si tratta, non dell'oggetto, il quale, è sostituibile, ma la meta no.

9 - Abduzione: Ogni ragionamento la cui conclusione è soltanto verosimile (Diz. Lalande). Abduittivo: la teoria della nominazione trascende il rigore apparentemente assiologico della deduzione, si ricorre, secondo lo stesso Lacan, alla logica abduittiva (Peirce), per trovare qualcosa di meglio e di più congruo della tradizione dell'ermeneutica, che s'insinua nell'argomentazione, dando ancora filo da torcere alla prospettiva di una definitiva glossa laica. Cfr Diz. Lalande; J. Habermas, *Conoscenza e interesse*, Laterza, Bari 1983, pp. 115 - 16 e n. 72, cfr anche C. S. Peirce, *SEMIOTICA*, Einaudi 1980, l'Interpretante: p. 173.

10 - Teoria dei giochi: istante per vedere, tempo per comprendere, momento per concludere; la certezza anticipata interviene come variabile soggettiva del rischio. (*Tempo logico*, Lacan, *Scritti*, cit. p. 191).

11 - Habermas, *CULTURA E CRITICA*, Torino, 1980, p. 224.

scienza positiva il riconoscimento della clinica e della formazione degli adepti; l'Ordine degli psicoterapeuti ne è la ratifica e, ad un tempo, la restrizione psicoterapeutica, che sia una questione semiotica? L'incongruenza grammaticale, spesso è solo una torsione per non far sapere, o di un non detto che iscrive in una cancellazione un sapere interdetto. L'alternativa è fittizia; per esempio, nella forma istigatoria dell'antifona di un'interpretazione, il significante e la clinica sono già la stessa cosa; o in etiologia, dove, per sapere "da-dove vengono" le istanze libidiche, bisogna vedere "dove vanno" e come si orientano in base al loro carattere tetico, il moto a luogo "da-dove" è una topica referenziale che caratterizza ogni domanda concernente la causalità, dopo i vari "da-dove" (*da dove vengono i bambini*, cui segue *da-dove vengono i nomi*, *da-dove viene la legge*, ecc.), il *da-dove*, domanda delle domande, che è la topica deontica degli statuti epistemici postmoderni, è anche sempre il luogo (*Λογος*) referenziale dal quale ci si autorizza, e che suggerisce qui l'opportunità di rispondere a chi chiede *da-dove* vengono gli psicanalisti; se la risposta fosse, "vengono da dove viene la teoria", bisognerebbe risalire alla facoltà primaria umana di teorizzare tutto a partire dalla questione sessuale; semplice!

Semplice? Ricominciamo con la liquidazione di un'idea fuori luogo: il "training"; un *training* va da qui a lì ed è programmato con un'entrata e un'uscita prestabilite, secondo lo standard degli obiettivi di un target di utenza prevedibile; ma, attenzione, "programma", "target", "standard", "obiettivi", "utenza", non c'è uno di questi lemmi che riguardi la psicanalisi; il lexikon psicanalitico si avvale di una cartografia che nasce dal percorrere mappe inesplorate e territori i cui *topoi* sono da nominare ex novo (letteralmente inaudibili ai magisteri universitari o utilizzati manieristicamente), forse un quarto "impossibile" si delinea nella postmodernità?, no, gli impossibili freudiani "educare, governare, psicanalizzare" (1937) compendiano già l'impossibilità di istituzionalizzare la formazione secondo un modello didattico, allora, alla domanda "da-dove vengono gli psicanalisti", vien da rispondere che vengono *da-dove* l'impossibile assiomatico diventa possibile e "il significante che entra nel reale" è l'aura di un transfert, un "innamoramento" che, per la specificità del matema che investe ("oggetto causa di desiderio"), fa magistero.

Se, come scriveva Lacan, l'analista non deve cedere sul proprio desiderio<sup>12</sup>, primo suo requisito è che non sia inibito alla meta e, quanto alla formazione come istituzione, all'onore della libertà territoriale dal dominio universitario, corrisponde l'onere della formazione permanente, il resto, bisogna ammetterlo, è che, nell'autorizzarsi, ciascuno ci metta "del suo, l'autorizzarsi è atto d'arbitrio, ma c'è qualcosa che precede l'etica della decisione, l'autorizzarsi, come si è visto, è preceduto dalla stessa norma che nomina la personalità giuridica del soggetto, ciò che, dal punto di vista etico, non riduce affatto il registro acuto dell'autorizzarsi, anche se, come avverte Lacan,

*"le psychanalyste ne s'autorise que de lui-même"*<sup>13</sup>,

secondo l'esclusività categoriale che pone il "de lui-même" come necessità logica (l'*Ananke* freudiana) e che significa il contrario di un'installazione autoreferenziale arbitraria, ma implica la responsabilità soggettiva (etica) dell'*atto d'arbitrio*<sup>14</sup>. Il suo *Beruf*, così com'è nato dall'acume di Freud, non cessa di scriversi, nella stessa misura in cui si scrive il curriculum formativo dell'inconscio. Ad esempio, nella paradossalità della domanda d'analisi si annida la struttura del "mentitore": dove "si chiede ciò che non si vuole" nella forma di un enigma algebrico, quello di chi "vuole ciò che non chiede, per avere ciò che non vuole"; mediazione impossibile che mette a confronto due limiti incommensurabili, l'infinito godimento pulsionale con la finitezza del desiderio<sup>15</sup>. Già nel '67 Lacan nel riasserire uno degli "impossibili" freudiani (OSF 1937, educare, governare, analizzare), mette in chiaro la distinzione fra psicoterapia e psicanalisi e nella "Proposta del 9 ottobre agli psicanalisti della scuola" dirà:

*"Osserverò, infatti, che non c'è definizione possibile della terapeutica oltre a quella della restituzione in pristino. Una definizione, appunto, impossibile da porsi alla psicoanalisi."*<sup>16</sup>.

Impossibile, perché, ove vi riuscisse la "terapeutica", se la psicanalisi vi si adegua, fallirebbe nell'attenersi al reale del sintomo.

Si sopravvive alla falce postmoderna con una traslazione da una massima ancora da scriver-si secondo il valore *unario* della legge scandita in una massima totalitaria da sfatare:

*"la soddisfazione di nessuno in ragione dell'insoddisfazione di tutti";*

<sup>12</sup> - J. Lacan, Libro VII, *L'ETICA D. P.*, Torino, 1994, p. 401, seg.

<sup>13</sup> - J. Lacan, *Proposta del 9 ottobre 1967*, Autre écrits, SEUIL, Paris 2001, p. 243; *Scilicet 1/4*, Feltrinelli 1977, p. 19.

<sup>14</sup> - Schopenhauer, *Volontà nella Natura*, Bari 1981, p. 53; nel senso della differenza fra una "volontà" compulsiva (biologica) e una "volontà voluta", *eidetica* (ideativa: mentale e concettuale) benché inconscia.

<sup>15</sup> - J. Lacan, Il Sem. Libro XI, Einaudi 1979, p. 256.

<sup>16</sup> - *Scilicet 1/4*, cit., p. 22.

non per rovesciarla nel calderone moralistico, ma per ottimizzarla con il pegno totemico *unario* della castrazione simbolica, facendo sapere che l'accesso non è selettivo, ma elettivo, *unario*: mettendo in opera la nominazione della *Legge del Padre*, ciascuno può perseguire la sua soddisfazione in ragione di un cambiamento di godimento valido per tutti.

Ma il processo è ancora in corso, nella koiné moderna ricorre e si ripete il “sintomo” della kantiana “*fallacia trascendentale*”<sup>17</sup> e l’oggettivismo (neo) classico s’insinua ancora nello statuto moderno. Freud lo osserva per primo come dato inconscio ineliminabile e costitutivo della doppia iscrizione (OSF 1912-13, p. 85) nella divisione soggettiva, dalla quale il genio di Kant distava pochissimo, era solo quell’istante per vedere che, scotomizzato per eccesso di zelo, nel tempo logico, fatalmente, si ottundeva. Insomma è grazie al concetto di traslazione (*Übertragung*) assente in Kant, che Freud trova la differenza eticamente risolutiva fra la fissità della pulsione e la versatilità della libido; che Lacan la chiami “sublimazione normativa” è la ratifica di un passo evolutivo dalla trascendenza kantiana a quella freudiana. Diciamo cosa qui significa “trascendere”: niente di metafisico - io dico “sconfinare” – e se alla trascendenza freudiana si doveva darle un nome, ovviamente doveva essere quello di Metapsicologia.

Quanto alla pratica, rimossa la *Questione laica* (OSF1927: *Die Frage der Laienanalyse*, p. 416), sappiamo che prima o poi, per sua vocazione *tetica*<sup>18</sup> il rimosso torna dove era l’Es a rimettere in gioco la questione etica. Rimosso e ritorno del rimosso, nella forma della ripetizione, si aggirano sempre intorno alla causa: il rimovente primario, divenuto mitico (epico), è sempre lo stesso.<sup>19</sup> Allora confidiamo nella ripetizione fenomenica e procediamo nel lavoro.

Può sembrare anacronistico, ma, pensare la *Legge del Padre* (*L’avvenire di un’illusione*, OSF 1927, p. 452 seg.) significa essere alle prese con il Super-Io finalmente costituito come competenza giudiziaria, mentre, secondo la metafisica kantiana, l’innatismo morale è già legge, “voce che viene da dentro” (*Gewissen*),<sup>20</sup> dove il “dentro” non è una topica, è una “ciste” teocratica ed è proprio essa a tradire l’ordine razionale che rivendica categorialmente e a “preparare” l’alternativa perversa, ma sta qui l’obiezione etica di cui si fa carico la nevrosi:

- l’istanza perversa, d’origine pre-edipica, prima di tornare dove era, si è modificata mantenendo lo statuto primario; l’oggetto è stato introiettato con una traslazione rovesciata (inversione); dallo statuto dell’*avere* l’oggetto a quello dell’*essere*, per avere il suo sapere;

- la nevrosi, d’origine esogena (trauma), poi endogena (insight), è la *negativa* della perversione nel senso che l’istanza torna dove era radicalmente modificata da un giudizio soggettivo d’obiezione all’istanza perversa, che persisterà nel conflitto fra accettare o eccepire la legge, persistendo nel compromesso e mantenendo lo stato diseconomico del dispendio (sintomo).

Giudizio che “viene da dentro” una volta insinuatasi la “voce” che viene da fuori, “dentro”, “fuori”, sono i luoghi spaziali che hanno posto la necessità della *topologia* freudiana, disciplina sconosciuta alla psicologia accademica, benché avvertita dalla metafisica.

Quella voce Freud l’aveva già articolata diversamente, sapendo che, venuta da fuori, s’installa fra l’Io e l’Es, prima esogena, poi, a carico del Super-Io diviene endogena, “come se” *autocoscienza*; il “come se” fa la differenza fra l’etica freudiana e quella kantiana, mancava poco, ma quel poco inficiava non solo il pensiero kantiano ma, tout-court, il pensiero dal quale Freud, nel porre *La Questione laica* (OSF1927, p. 416), fonda lo statuto etico della psicanalisi, il “poco” che mancava avrà la portata decisiva della scoperta dell’inconscio cui si appella l’etica freudiana e, come scrive G. B. Contri,

“*Ciò che Kant esclude è il fatto che ne viene anche la completezza della sua normogenesi*”,<sup>21</sup>

“normogenesi”, perché si attiene alla stessa cronologia dell’avvento del soggetto là dove era l’Es. Una consequenzialità nella quale le categorie non sono date a priori, sono da costruire (nominazione) soggettivamente in una teoria dell’argomentazione nella quale la kantiana “sublimazione etica” figurerebbe come la coppia di carabinieri del “Pinocchio” di Collodi. (Ultimo dei moralisti kantiani).

<sup>17</sup> - M. Pera, *Apologia del metodo*, Bari '96, p. 69: “Kant considerava illusione trascendentale ogni scambio delle categorie e massime della ragione e del giudizio per principi validi oggettivamente; con terminologia analoga, definiamo *fallacia trascendentale* l’equivoco di confondere il piano delle condizioni a priori (le assunzioni) con il piano dei contenuti empirici che quelle rendono possibili (le ipotesi).

<sup>18</sup> - Coscienza tetica: durata della rappresentazione affettiva nel tempo di un’istanza. Sartre, *L’essere e il nulla*, Il Saggiatore 1965, p. 202. Per noi è la consistenza del fantasma nel tragitto del transfert.

<sup>19</sup> - “...quando il rimosso ritorna, sorge dallo stesso rimovente.”, OSF 1906, p. 286.

<sup>20</sup> - *Gewissen*: coscienza morale, OSF 1922, “L’Io e l’Es”, p. 499.

<sup>21</sup> - G. B. Contri, *Lexikon psicanalitico e Enciclopedia*, cit., p. 54.

La conclusione è che, senza che vi sia docenza, la trasmissione della psicanalisi coincide con quel processo di formazione che è l'autorizzarsi, ma che non c'è autorizzarsi che abbia statuto di legittimità se non all'interno della comunità psicanalitica ma elettivamente, non selettivamente. C'è come un tratto di scarto fra la *purezza* della teoria e il *pratico* dell'atto analitico che, quanto alla formazione, il magistero universitario non può colmare: l'oggettività del discorso in estensione (teoria) non è congrua alla soggettività del discorso in intensione (pratico); la forzatura di un'applicazione accademica sarebbe la vanificazione dell'atto formativo che, in quanto tale, è atto analitico. Di ciò che comporta lo statuto interminabile della formazione, volerne l'oggettivazione standardizzata significherebbe eludere la specificità del suo campo d'applicazione (il contingente modale), riducendolo alla ripetizione stereotipata delle tassonomie psichiatriche americane (DSM IV, o alla stregua di certi indirizzi ermeneutici e di stampo cognitivistico. L'"*Al di là del principio di realtà*" di Lacan è la "lezione di arte" psicanalitica più specifica della funzione formativa (*Scritti*, cit., p. 67 seg.).